

Occupati e disoccupati nel 2011: leggendo tra i numeri dell'ISTAT

Il 2 aprile scorso l'ISTAT ha diffuso, attraverso un comunicato ufficiale, i dati sull'andamento dell'occupazione e della disoccupazione relativi all'2011.

Sulla base di tali dati risulta che, nonostante l'acuirsi della crisi economica, il mercato del lavoro sembra mostrare comunque una buona tenuta complessiva. I numeri parlano infatti di una variazione positiva dello 0,4% rispetto all'anno precedente: una crescita di 95.000 occupati che portano il totale nazionale a sfiorare la soglia di 23 milioni di unità (esattamente 22.967.000, erano 22.872.000 nel 2010). Nel corso del 2011, dunque, quasi 100.000 nuove persone sono entrate a far parte del mondo del lavoro, ma se si scende ad una analisi più approfondita dei numeri si scopre una situazione tutt'altro che omogenea, con forti contrasti tra le varie componenti socio-demografiche del mondo del lavoro.

Innanzitutto c'è da rilevare una forte differenza tra le dinamiche fatte registrare dalla componente italiana e da quella straniera: il saldo positivo di 95.000 unità deriva, infatti, da un sensibile aumento dell'occupazione straniera cresciuta di 170.000 unità e dalla diminuzione di 75.000 unità dell'occupazione italiana.

Anche rispetto al genere il contrasto risulta evidente: ad un buon andamento dell'occupazione femminile cresciuta nel 2011 dell'1,2% fa riscontro un calo pari a -0,1% della componente maschile. La sintesi di queste due variazioni di segno opposto porta al risultato complessivo pari a +0,4 di cui si era detto all'inizio.

Ma è soprattutto rispetto all'età che emerge una situazione tutt'altro che incoraggiante mettendo in chiara evidenza le enormi difficoltà che incontrano i giovani nel trovare spazio nel mondo del lavoro: il calo complessivo del numero degli occupati italiani riassume una fortissima riduzione tra i giovani di 15-34 anni (-233.000 unità), un moderato recupero tra i 35-54 anni (+36.000 unità) e un buon aumento dell'occupazione delle persone più adulte (+122.000 unità nella classe 55 anni e oltre).

Inoltre, al positivo risultato dell'occupazione dipendente, cresciuta dello 0,8% (+130.000 unità) si contrappone la flessione dell'occupazione indipendente (-0,6%, pari a -35.000 unità).

Per quanto riguarda i settori di attività economica, ad una sostanziosa crescita di occupati nei Servizi (+108.000 unità) e nell'Industria in senso stretto (+111.000 unità), fanno da contraltare la perdita di posti di lavoro in Agricoltura (41.000 occupati in meno) e il forte calo nelle Costruzioni (-83.000 occupati), un settore penalizzato dalla perdurante stagnazione del mercato immobiliare.

Sul piano territoriale si riscontrano differenze nell'andamento occupazionale, pur se non molto accentuate, con una moderata crescita di posti di lavoro al Nord (+0,7%), un modesto incremento nel Mezzogiorno (+0,2%) ed una leggera flessione al Centro (-0,1%).

Come si vede dalla lettura dei dati rilevati da ISTAT, sembra emergere una situazione molto variegata che delinea un quadro abbastanza confuso e disomogeneo della situazione nazionale con un insieme di chiari e scuri che non rendono agevole l'interpretazione stessa dei dati.

Ma in definitiva, nonostante le luci e le ombre, sembra che tutto sommato il bilancio occupazionale 2011 si sia chiuso positivamente con un saldo attivo che, come si è già detto, è di quasi 100.000 occupati in più rispetto al 2010. Va detto comunque che il confronto viene fatto rispetto ad un anno di forte recessione, il 2010 che aveva già fatto registrare pesanti perdite di posti di lavoro nei confronti degli anni precedenti (-0,7% rispetto al 2009 e -2,3% rispetto al 2008). Ma cerchiamo di capirne qualcosa di più, provando a scavare nei dati che ci vengono ufficialmente forniti dal nostro Istituto Centrale di Statistica.

I dati sui principali aggregati e indicatori del mercato del lavoro vengono rilevati dall'ISTAT attraverso la "Rilevazione campionaria sulle forze di lavoro" che, per il 2011, è stata condotta con riferimento al periodo che va dal 3 gennaio 2011 al 1 gennaio 2012. Il campione utilizzato è a due stadi (comuni e famiglie) con stratificazione delle unità di primo stadio (del primo di essi). Per ciascun trimestre vengono intervistate circa 70.000 famiglie, per un totale di circa 175.000 individui, residenti in 1.246 comuni distribuiti in tutte le province del territorio nazionale.

In base alla definizione ufficiale adottata da ISTAT, nell'ambito della rilevazione campionaria sulle forze lavoro, per "occupati" si intendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: - hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;- sono temporaneamente assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia).

In definitiva, sulla base di tale definizione, si può osservare che la rilevazione ISTAT si riferisce, in pratica, al numero complessivo di persone che nel corso dell'anno 2011 hanno lavorato per un periodo di durata più o meno lunga, in quanto hanno dichiarato di aver effettuato "almeno un'ora di lavoro" nella settimana di riferimento dell'indagine. Naturalmente si tratta di una rappresentazione statistica del fenomeno, che è assolutamente corretta sul piano tecnico e metodologico ed è in linea con tutte le analoghe indagini, che vengono svolte dai vari organismi ufficiali a livello nazionale e internazionale. Va detto soltanto che si tratta di uno strumento che consente di misurare "quante persone" risultano aver lavorato nel corso dell'anno senza tener conto di "quanto tempo" hanno lavorato nell'anno. A questo pur utile indicatore statistico, rappresentato appunto dagli "occupati", che misura il numero di lavoratori che risultano aver svolto un'occupazione durante l'anno, è necessario affiancare un altro che misuri la "quantità di lavoro", che essi hanno effettivamente prestato nell'anno; e questo è importante se si vuole tenere conto del fatto che, specialmente in periodi di forte crisi, come l'attuale, vi è una prevalenza di assunzioni a tempo parziale o determinato e, allo stesso tempo, vengono effettuati concreti ridimensionamenti su straordinari, tagli di varia natura su orari di lavoro e massicci ricorsi alla cassa integrazione.

Per questi fini, lo stesso ISTAT elabora degli indicatori denominati U.L.A. (Unità di Lavoro Anno equivalenti) che rappresentano, in pratica, il numero di posizioni lavorative equivalenti al lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, al netto della Cassa Integrazione Guadagni. In sostanza vengono conteggiati non i lavoratori ma i cosiddetti "lavoratori/anno". Peraltro le U.L.A., elaborate dall'ISTAT, e altri indicatori di questa stessa natura vengono, ad esempio, adottati normalmente anche dagli statistici dell'INAIL per la determinazione degli "esposti al rischio", utilizzati quali denominatori degli Indici di frequenza infortunistica. Tali indici vengono, infatti, elaborati rapportando il numero degli infortuni a queste unità statistiche che esprimono più correttamente una misura della quantità di lavoro svolto e, quindi, della "esposizione al rischio di infortunio".

Se si analizzano i dati sulla rilevazione delle U.L.A., effettuata dall'ISTAT per l'anno 2011, si riscontra che anche per questo indicatore la situazione occupazionale risulta moderatamente positiva se la si confronta con l'anno precedente: una leggera crescita, pari a +0,1%, corrispondente a poco più di 20.000 unità di lavoro/anno. Un risultato quindi ancora più modesto di quello misurato in termini di occupati e che testimonia come in pratica anche l'anno 2011 rimanga sostanzialmente attestato sulle posizioni non certo esaltanti del 2010.

Una situazione di stasi, o meglio di stagnazione, che viene confermata anche dagli indicatori rappresentativi dell'altra faccia della medaglia del mercato del lavoro: la disoccupazione.

Nel 2011, il numero dei disoccupati è rimasto sostanzialmente stabile sui livelli del 2010, con circa 2.100.000 unità, di cui 1.100.000 maschi e 1.000.000 femmine. Il tasso di disoccupazione (espresso dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro) è rimasto pari a 8,4%, invariato rispetto a un anno prima; così come invariati sono i tassi di occupazione sia maschile (7,6%) che femminile (9,6%)

Ma anche per questo indicatore si registrano alcune disomogeneità a livello territoriale che confermano i forti squilibri esistenti tra le varie aree del Paese: il tasso di disoccupazione si mantiene stabile nel Centro (pari al 7,6%), registra una lieve flessione nel Nord (dal 5,9% al 5,8%) ed una contenuta crescita nel Mezzogiorno (dal 13,4% al 13,6%).

Permangono, quindi, anzi si accentuano ancora di più le differenze Nord Sud con tassi di disoccupazione che vanno dal minimo del 3,3% della provincia autonoma di Bolzano al massimo del 15,5% della Campania.

Ma le situazioni più preoccupanti si registrano ancora a livello giovanile dove il tasso di disoccupazione è cresciuto nel 2011 di 1,3 punti percentuali portandosi al livello record del 29,1% (quasi un giovane su tre non ha lavoro) con una punta massima pari addirittura al 44,6% per le giovani donne residenti nel Mezzogiorno: quasi la metà delle donne meridionali risulta esclusa, in pratica, dal mondo del lavoro.

La disoccupazione, peraltro, ha subito una ulteriore pesante accelerazione nei primi mesi dell'anno in corso: gli ultimi recentissimi dati ISTAT, relativi a marzo 2012, indicano che il tasso di disoccupazione generale è salito al 9,8% e quella giovanile addirittura al 35,9%. Erano più di dieci anni che non si verificava una situazione del genere.

Franco D'Amico